



L'incontro del segretario del Pci con la delegazione di esuli cileni

Incontro Pci-esuli cileni Occhetto: «Al "no" del Cile deve unirsi quello di tutti i democratici»

ROMA. «Avrete tutta la nostra solidarietà perché il ripristino della democrazia e della libertà in Cile è oggi un banco di prova per tutte le forze democratiche del mondo». Con queste parole, il segretario generale del Pci, ha salutato la delegazione di esuli cileni al termine dell'incontro ieri alla direzione del partito. Nel corso del colloquio Occhetto ha ricordato come la questione cileniana sia sempre stata al centro dell'iniziativa internazionale del Pci e l'importanza che le vicende cileniane hanno avuto nella elaborazione della politica del partito: nei momenti felici, quando erano tangibili le affinità tra l'esperienza di Allende e la nostra «via italiana al socialismo» e dopo il sanguinoso golpe di Pinochet, quando fu chiaro a tutta la sinistra europea che soltanto con la più ampia convergenza delle forze democratiche era possibile far avanzare un programma riformatore nelle società occidentali. «Le manifestazioni di questi giorni, l'unità del fronte anti-Pinochet, il rientro in patria di tanti democratici cileni costretti all'esilio - ha detto Occhetto - segnano l'apertura di una nuova decisiva fase della battaglia per liquidare la dittatura. Occorre impedire che la volontà popolare e l'aspirazione alla libertà che uniscono i cileniani siano travolte dagli inganni di un regime la cui illegalità è resa ancor più flagrante dalla candidatura unica del generale fascista».

I membri della delegazione hanno ribadito la necessità di una ferma vigilanza delle forze democratiche europee sul processo elettorale cileniano. «Il vostro controllo - hanno detto - è decisivo per garantire la trasparenza dei referendum, per impedire il "fraudage", l'imbroglio della dittatura sul risultato del voto popolare e, soprattutto se il "no" sarà maggioritario, per costringere Pinochet a prendersene atto».

Alla Festa dell'Unità Significative convergenze nel dibattito sulla pace in Palestina

«Due popoli considerano la Palestina come la loro patria. Questi due popoli devono vivere insieme. È possibile la creazione di due stati che collaborino tra loro, a frontiere aperte». Nemer Hamad, rappresentante dell'Olp, conclude il suo intervento con una parola di fiducia. È giusto farlo, soprattutto nella sede in cui avviene l'incontro sul tema della Palestina. La Festa nazionale dell'Unità a Campi Bisenzio. Ed è giusto farlo ora, in un momento politico internazionale in cui, aggiunge Antonio Rubbi, della Direzione del Pci, si scorgono novità sostanziali e incoraggianti: la eco mondiale della rivolta palestinese, la rinuncia giordana alla giurisdizione sui territori, la distensione Usa-Urss.

Questo momento prelude ormai, conferma l'esponente dell'Olp, alla proclamazione dell'indipendenza nazionale palestinese e alla costituzione di un governo provvisorio. Su questa base l'Olp ritiene si possa concretizzare un intervento della forza di pace dell'Onu e all'avvio di una conferenza internazionale. Ma, continua Hamad, tutto questo potrà maturare solo dopo le elezioni previste in Israele e negli Stati Uniti per i primi di novembre.

«Non è prioritario - ha chie-

Il capo Pcus in Siberia sempre franco con la gente «Finché avrò forza sarò per la perestrojka»

Gorbaciov: «Volete che dica sparate sul quartier generale?»

Gorbaciov continua il viaggio siberiano. Sempre vivaci gli incontri. «Lo so - ha confessato - che vorreste vi dicessi di sparare contro il quartier generale...». «A cosa vi serve - ha chiesto - un segretario che va avanti a mezza forza, che promette senza mantenere e che poi sarà maledetto per cent'anni? Tutto quello che potrà fare, finché avrò forza, sarà per la perestrojka».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Non perdere la fiducia nell'irreversibilità del rinnovamento». Con questo titolo sono usciti ieri tutti i quotidiani sovietici. Titolo unico, ma resoconti diversi: ecco un'altra novità della glasnost. Prima, in casi analoghi, anche nell'era Gorbaciov, tutti riportavano lo stesso resoconto della Tass. Adesso ciascuno sceglie e racconta a modo suo. Ma il contenuto dei dialoghi del segretario generale con la gente è uno solo. Altro che contestazione a Gorbaciov, come qualche collega ha lasciato capire nei giorni scorsi. Quello che emerge da questi primi tre giorni di viaggio in Siberia - ieri il segretario del Pcus ha visitato il grande centro industriale di Noril'sk, oltre il Circolo polare artico - è che la gente chiede letteralmente aiuto a Gorbaciov, lo invita a premere sui «quadri» perché la perestrojka vada davvero avanti.

Gorbaciov ha mostrato di aver ben percepito il messaggio. Il secondo giorno, nella riunione con scienziati e dirigenti industriali, il tono della critica è diventato di un'aspersione senza precedenti. Contro i dirigenti locali, ma soprattutto contro i ministri centrali che hanno fatto il bello e il cattivo tempo, a Krasnojarsk come altrove. A Noril'sk, ieri, si è ripetuta la stessa scena. La gente è stanca di vivere in condizioni insostenibili. Si rende conto che cambiare è difficile, ma vuole anche segni tangibili di cambiamento. E il vuole subito. Gorbaciov non potrà non tenerne conto. E, mentre gli apparati continuano a fare una sorda resistenza, la situazione politica del paese sembra essere misurare ancora più radicali di quelle già annunciate.

Il viaggio siberiano di Gorbaciov ha in qualche modo sottolineato, forse intenzionalmente, questa situazione di incertezza che si avverte sottopelle ascoltando i discorsi dell'uomo della strada. La

I giornali preoccupati: «Non perdere la fiducia» E il leader sovietico: «A che servo dimezzato?»

personalità meno forte del gruppo». Non ho mai chiesto nulla al nemico, il quale d'altra parte non incoraggiava il nepotismo, almeno in famiglia, e non ha mai coperto i peccati di sua figlia Galina. Il ritratto è benevolo, ma fatto con animo sincero. La pecora nera della famiglia era la zia Galina, ancora peggio del suo marito Ciurbanov, in questi giorni sotto processo. Anche lui ambizioso, ma più debole della moglie. Il fatto è - conclude Andrei Breznev - che la vita privata dei dirigenti sovietici è ancora segreta e per questo nascono dicerie, una più assurda dell'altra. Il nonno scambiava per realtà le adulazioni dei suoi collaboratori. Ma adesso sarebbe ingiusto scaricare su di lui tutte le colpe. Bisogna suddividerle anche tra quelli che gli stavano intorno.

Singolarmente proprio ieri anche la «Literaturnaja Gazeta» ha, per così dire, ristabilito un frammento di verità su Breznev. Non una difesa, tutt'al più un'analisi. Ma Fiodor Buziatkij - a quei tempi uno degli aiutanti di campo di Krusciov - rivela che non fu Breznev a organizzare il complotto contro Nikita. Molti pensano che lo fece Suslov. In realtà fu l'opera di un gruppo di dirigenti guidati da Aleksandr Scelepin (membro della segreteria del Pcus e vicepresidente del consiglio, in precedenza capo del Kgb). Breznev fece parte del complotto, e fu eletto perché era

Perù, la polizia spara sulla gente che protesta

Gli abitanti di Huancayo, sull'altopiano peruviano a duecento chilometri dalla capitale, hanno organizzato una manifestazione per protestare contro l'aumento dei prezzi. La polizia è intervenuta sparando sulla folla. Venticinque persone sono rimaste ferite e una cinquantina arrestate. Il programma di austerità economica varato dal governo di Garcia (nella foto) prevede aumenti del trecento per cento del prezzo della benzina e di molti prodotti alimentari di prima necessità.

Urss: Stepanakert paralizzato da uno sciopero generale

Uno sciopero generale paralizzò il nuovo Stepanakert, capoluogo della regione autonoma del Nagorno Karabakh l'enclave cristiana-armena in Azerbaigian che ha chiesto la riunificazione all'Armenia. La notizia della ripresa, dopo la pausa estiva, degli scioperi a Stepanakert è stata fatta pervenire a Mosca da Ambascian Galasian, uno dei 12 membri del comitato per il Nagorno Karabakh. Ieri si è riunito il plenum del Comitato centrale del Partito comunista armeno che ha messo in guardia contro i danni provocati dagli scioperi. A Jerevan le manifestazioni di massa sono riprese il 3 settembre - e si sono tenute anche nello scorso fine settimana.

Birmania, l'opposizione alla ricerca dell'unità

I quattro principali leader dell'opposizione birmana si sono incontrati per elaborare una piattaforma comune contro il dittatore Maung. I tre obiettivi della lotta contro il regime sui quali hanno raggiunto un ampio consenso sono: il boicottaggio delle elezioni gestite dal regime, la richiesta di dimissioni dell'attuale governo e la formazione di un governo ad interim che guidi la transizione alla democrazia pluralista.

Gorbaciov a Strasburgo l'anno prossimo

Al rientro da Mosca, dopo la sua prima visita ufficiale in Urss, il presidente del Parlamento europeo Lord Plumb ha annunciato di aver invitato il segretario generale del Pcus a pronunciare un discorso di fronte all'assemblea di Strasburgo. «La visita - ha dichiarato Plumb - potrebbe essere abbinata al viaggio di Gorbaciov a Parigi e a Bonn già previsti all'inizio del prossimo anno».

Un libanese sequestra dieci persone in Virginia

«Per pacificare il Libano» un uomo armato, di discendenza libanese, ha fatto irruzione in un ufficio di reclutamento della «US Army» a Richmond in Virginia. L'uomo ha chiesto che un'emittente radiofonica locale trasmettesse un comunicato e dopo essere stato accennato ha iniziato a rilasciare gli otto militari e i due civili che aveva preso in ostaggio.

Urss «Se censurate Eeltsin scioperiamo»

Lo hanno minacciato i giornalisti di «Sovetskaya Molodez», un giornale della Siberia, se le autorità locali avessero impedito la pubblicazione di una intervista a Boris Eeltsin (nella foto), l'ex primo segretario del Pcus a Mosca. In un primo momento le autorità di Irkutsk, dove si pubblica il giornale, avevano deciso di censurare l'intervista ma dopo la minaccia di sciopero dei redattori hanno dato l'autorizzazione per la pubblicazione integrale del testo.

Violenti scontri fra studenti e polizia in Salvador

Un poliziotto morto, trentacinque feriti e oltre trecento arresti sono il bilancio dei violenti incidenti di martedì nelle due più importanti città del Salvador, la capitale e Santa Ana, fra gli studenti universitari e la polizia. Intanto nei giorni scorsi è ripresa l'offensiva della guerriglia contro il governo di Duarte, a Chalatenango i guerriglieri del fronte Farabundo Martí hanno attaccato un posto di polizia uccidendo nove militari mentre nella provincia di Morazan si è verificato un violento combattimento tra le truppe regolari e una colonna di guerriglieri. Il bilancio dello scontro, protrattosi per undici ore, non è stato reso noto.

Il secondo incontro col ministro degli interni si tiene questa mattina

Nuovo faccia a faccia a Varsavia fra Lech Walesa e il governo

Varsavia. Nuovo faccia a faccia a Varsavia fra il ministro degli interni e il leader di Solidarnosc. Questa mattina, infatti, si terra nella capitale polacca il secondo incontro tra il generale Czeslaw Kiszczak e Lech Walesa, in vista dell'inizio dei colloqui alla «tavola rotonda». L'annuncio è stato dato ieri dal portavoce del governo Jerzy Urban, il quale ha precisato che «l'obiettivo è quello di arrivare all'accordo sui termini dell'incontro di delegazioni più ampie, dal quale potrebbe scaturire l'assetto dei colloqui futuri». Secondo quanto ha dichiarato il portavoce governativo i

colloqui veri e propri potrebbero aprirsi già in settimana. Il primo faccia a faccia si tenne il 31 agosto, la riunione, convocata mentre erano in corso gli scioperi più massicci da sette anni a questa parte, ebbe come primo risultato l'appello di Walesa agli operai e la sospensione delle agitazioni. Sempre ieri a Firenze, alla Festa nazionale dell'Unità, il responsabile del settore stampa e propaganda del Pcus Trabkowski ha sostenuto - riferendosi ai fatti di agosto - che «gli scioperi andavano risolti in molti modi, ma non con la forza». È stato giusto arrivare al negoziato. Walesa si era impe-

gnato a spegnere parte degli scioperi, e lo ha fatto». E adesso? «Possiamo discutere di tutto, ma senza condizioni, non a condizione che il dialogo si possa avviare solo dopo la legalizzazione di Solidarnosc. La cosa più importante è mettersi intorno a un tavolo. Anche l'opposizione deve trovare in sé le forze costruttive necessarie». La giornata polacca alla festa di Campi Bisenzio comincia andando subito al punto cruciale. Intavolano il confronto con la stampa nazionale oltre a Trabkowski, il vicedirettore di «Tribuna Ludu» Bielek e l'incaricato di affari in Italia Zebrowski.

Tabkowski ripete che non ci sarà la legalizzazione di Solidarnosc. È possibile invece che l'avvio del dialogo tra tutte le forze sociali e politiche polacche venga consolidato attraverso la creazione di una struttura permanente, il Consiglio di intesa nazionale, di cui potrebbero far parte esponenti di Solidarnosc e dei movimenti vicini alla Chiesa. Per quanto riguarda quest'ultima l'esperto del Pcus ha sostenuto che in Polonia Stato e Chiesa si stanno avvicinando a soluzioni positive e legalizzate dei loro rapporti, e ha aggiunto che la Chiesa non è ora interessata alla nascita di un partito democristiano.

Conclusa la visita a Strasburgo, cordiale incontro con i comunisti

Arafat: pronto a trattare con Israele

Appello a una nuova iniziativa europea

Ai rappresentanti del gruppo comunista al Parlamento europeo, coi quali si è lungamente intrattenuto ieri mattina, Arafat ha chiesto di operare per una più attiva partecipazione dell'Europa alla preparazione della conferenza internazionale di pace. Arafat ha rivolto in ebraico gli auguri agli israeliani per il loro Capodanno e si è detto pronto a incontrare «qualsiasi loro dirigente».

La situazione è in movimento, e non solo perché anche all'interno dell'Olp si sono manifestate novità interessanti e posizioni avanzate nei confronti dell'accettazione delle risoluzioni dell'Onu volte al riconoscimento all'esistenza e alla sicurezza di Israele. Anche in campo israeliano ci sono forze che lavorano per la pace. Arie Jaffe, rappresentante del Mapam, il partito della sinistra socialista a Gerusalemme, si è detto consapevole che solo un passo decisivo potrà aprire la situazione, perché solo la pace, ha detto, è rivoluzionaria.

Per contro ha insistito - come aveva già fatto martedì davanti al gruppo socialista e prima, con una nuova proposta, durante il suo incontro con l'ufficio di presidenza del gruppo comunista - sul ruolo dell'Europa, su ciò che l'Europa potrebbe fare per accelerare l'organizzazione della conferenza internazionale per la pace nel Medio Oriente. E qui è necessario riferire su quest'incontro particolarmente intenso e produttivo perché è in questa sede che Arafat ha, meglio che altrove, definito che modo l'Europa potrebbe contribuire alla pace.

L'Europa - ha detto Arafat nella sua risposta al saluto di Cervetti - ha un ruolo da svolgere e io avanzo una proposta: che essa sviluppi un'azione concreta per la formazione di un comitato preparatorio della conferenza, sia intervenendo presso il Consiglio di

sicurezza dell'Onu o presso l'Assemblea generale, sia facendo pressione sugli Stati Uniti. Solo così, pensa Arafat, si può mettere un termine alle dilazioni, ai ritardi, agli ostacoli che continuano ad opporsi alla tenuta della conferenza e dunque allo scioglimento definitivo del nodo palestinese. L'Olp vuole, insomma, la pace, il dialogo, la pacifica convivenza, e questo è l'obiettivo anche dell'«intifada», del sollevamento dei palestinesi dei territori occupati.

D'altro canto la situazione internazionale, dopo l'incontro Reagan-Gorbaciov rappresenta - come aveva detto Cervetti in apertura - una «occasione da non perdere per avviare anche il conflitto arabo-israeliano a una pace fondata su una garanzia di sicurezza per Israele e sul diritto a una patria e all'autodeterminazione per i palestinesi». In altre parole c'è la volontà politica di lanciare finalmente questa conferenza o la guerra continuerà turbando la pace del resto del mondo e soprattutto del mondo mediterraneo.

Ma Arafat ha fiducia nell'Europa, se non in tutta almeno in quella più avanzata che ha visto e che vede i comunisti «coerentemente a fianco del popolo palestinese», esempio etico che permette

di sperare appunto nella maturazione di un impegno comunitario. Per lui è venuto il momento di pensare all'avvenire, al dialogo già avviato del resto con le forze progressiste israeliane nonostante gli anatemi di Shamir. «Ci vorrebbe», ha detto Arafat alla conferenza stampa - un De Gaulle israeliano, quel De Gaulle che, tra l'altro, aveva criticamente definito gli israeliani «un popolo sicuro di sé e dominatore». Ed ha aggiunto di essere «pronto a incontrare qualsiasi rappresentante israeliano, all'Onu o in uno dei paesi membri del Consiglio di sicurezza».

Collocata in un quadro internazionale in movimento sono sbocchi positivi e alla luce di «accenti nuovi» evidenti nei vari interventi di Arafat, questa visita «permette di esprimere fiducia e speranza», ci ha detto Cervetti a conclusione dell'incontro e della colazione offerta dal gruppo comunista al leader palestinese. E già Arafat era partito a colloquio col ministro degli Esteri Roland Dumas, arrivato a Parigi nonostante le polemiche e le opposizioni insorte perfino all'interno del partito socialista, perché «la Francia non può rinunciare al proprio ruolo di mediazione».

Al termine di questo colloquio il ministro degli Esteri francese si è chiesto «se non sia giunto il momento di far tacere le armi e di dare la parola ai negoziatori» per realizzare l'auspicio formulato da Mitterrand nel 1982 sulla creazione di uno stato palestinese accanto a quello israeliano.

Nel suo senso di commento conclusivo al colloquio con il leader palestinese questa frase è di per sé un bilancio e un voto: un bilancio estremamente positivo della capacità di Arafat di uscire dalle mille trappole di cui era disseminato il suo itinerario europeo; un voto per l'entrata in campo finalmente dei negoziatori per dare uno sbocco giusto e definitivo al conflitto israelo-palestinese, con una patria riconosciuta per gli ebrei e un'altra per i palestinesi, due Stati autonomi, indipendenti, vicini e necessariamente cooperanti.

Per ora, allo stato attuale delle cose, è appunto e soltanto un voto. Ma se è vero che qui qualcosa si è mosso nel senso giusto, il viaggio di Arafat ha già ottenuto non soltanto un successo di prestigio ma un risultato pratico. E ciò dovrebbe facilitare il compito del leader dell'Olp in ottobre, davanti al consiglio nazionale, cioè al Parlamento palestinese.

Il presidente cipriota è pronto a fare «concessioni di una certa entità»

Cipro, incontro sulla «linea verde»

Parte il negoziato per pacificare l'isola

GIANCARLO LANNUTTI

Giornata «storica» (e di speranza, pur con mille cautele) oggi a Cipro: sulla «linea verde» che divide in due Nicosia si incontrano, per la prima volta dall'invasione turca dell'isola nel 1974, il presidente greco-cipriota della Repubblica, il neo-eletto George Vassiliou, e il leader dei turco-ciprioti (e presidente delle Nazioni Unite) il presidente turco-cipriota del nord Rauf Denktaş. L'incontro avrà luogo all'ex Ledra Hotel, posto proprio sulla linea di demarcazione ed attualmente sede del quartier generale dei «caschi blu» dell'Onu; ed è questa una scelta

dettata certo da ragioni pratiche, ma che ha anche un valore di simbolo e di auspicio. Del resto è proprio grazie ai buoni uffici dell'Onu che il negoziato inter-cipriota può prendere il via, dopo il vertice Vassiliou-Denktaş - anch'esso definito «storico» - che si è svolto il mese scorso al Palazzo delle Nazioni a Ginevra alla presenza di Perez De Cuellar. Già con quell'incontro un primo fossato era stato felicemente superato. L'immagine del segretario dell'Onu con a fianco, sorridenti, il presidente greco-cipriota e il leader turco-cipriota e l'impegno

preso da entrambi di «tentare di raggiungere entro il 1° giugno 1989 una sistemazione negoziata di tutti gli aspetti della questione cipriota» ne fornivano la conferma. Perché fosse possibile arrivare a tanto hanno pesato fattori interni ed internazionali. Il «disgelo» fra Atene e Ankara; la pressante richiesta della Turchia di entrare nella Cee (superando il veto greco); la mediazione americana fra due Paesi che fanno entrambi parte della Nato e la cui «conciliazione» deve necessariamente comportare una soluzione dell'imbroglio cipriota, e non ultimo il cambio della guardia al vertice di Nicosia, con la elezione alla presidenza della Repubblica di George Vassiliou - spregiudicato «businessman» eletto con i voti determinanti dei comunisti - e la uscita di scena di Spiros Kyprianou, appartenente alla «vecchia guardia» e troppo prigioniero dei vecchi schemi e delle vecchie, e sanguinose, contrapposizioni.

Certamente il cammino non sarà facile. Fonti diplomatiche affermano che nella sua recente visita negli Usa Vassiliou si è detto pronto a fare «concessioni di una certa entità». Ma non può certo rinunciare, così com'è, lo Stato-torco-cipriota unilateralmente proclamato nel nord. E deve tener conto dell'umore della popolazione greco-cipriota e soprattutto delle migliaia di profughi che hanno dovuto fuggire da quest'isola occupata da 14 anni dalle truppe di Ankara.

E tuttavia appena pochi mesi fa un incontro come quello odierno al Ledra Hotel, e per di più nei termini in cui è stato convocato, era ancora praticamente impensabile; e il fatto stesso che esso avvenga segnala una svolta nella vicenda cipriota. Forse la «linea verde» di Nicosia offre oggi davvero migliori prospettive dell'altra «linea verde» che, al di là di un braccio di mare di neanche 200 km., divide i due Beirut.